

L'eritreo 19enne Kiflom studia per diventare assistente di cure infermieristiche. La tibetana Tenzin, 24 anni, è apprendista in ristorazione. L'afghano Mostafa, 30 anni, studia per

diventare aiuto cuoco. Tre storie di persone accolte nel progetto della Clinica Luganese Moncucco che fa da apripista nella formazione dei rifugiati in Ticino.

LA CIFRA

Dall'autunno 2018 Berna darà questo forfait a ogni studente per il pretirocinio
13mila franchi

'Noi vogliamo lavorare'

di Simonetta Caratti

Kiflom, 19 anni, eritreo, ha fatto stage come falegname, idraulico, elettricista, tutto pur di non stare a casa a girarsi i pollici. Oggi il giovane ha iniziato il pretirocinio alla Clinica Luganese, studierà per diventare aiuto infermiere. Ma prima deve imparare l'italiano. È al settimo cielo. «Da piccolo sognavo di fare il medico, sono fortunato ad avere questa chance», dice. Insegnare un lavoro ai rifugiati è la sfida, perché il rischio è trasformarli in pacchi depositati in appartamenti di periferia dove vivere in assistenza. La Svizzera che si sta dando una mossa per formare rifugiati e chi è ammesso provvisoriamente, soprattutto i più giovani, che verosimilmente resteranno qui a lungo. L'economia apre qualche porta: a Zurigo l'edilizia, a Friburgo l'agricoltura, in Ticino dall'autunno si proveranno più vie: ristorazione, settore ausiliario ospedaliero, logistica, agricoltura, meccanica di produzione.

Raccontiamo come la Clinica Luganese sta aiutando una ventina di rifugiati sull'arco di 4 anni a imparare un lavoro in vari ambiti: assistente di cura, addetto di ristorazione, di cucina o di economia domestica. «È un progetto partito nel 2016, ci siamo posti come obiettivo che il 60% finisca la formazione e l'80% trovi un lavoro. Faremo un bilancio nel 2020. Abbiamo investito 1,6 milioni di franchi, il 20% circa è coperto da fondi pubblici ed il 40% dalle due Fondazioni proprietarie della Clinica», dice **Cristiano Canuti**, caposervizio risorse umane alla Clinica Luganese. Il progetto - precisa - risponde all'appello di Papa Francesco di fronte all'ondata di migranti: «Costruite ponti e non muri». Undici studenti sono in formazione: 5 in pretirocinio, 6 in apprendistato. I partecipanti sono in Svizzera da alcuni anni, eppure molti rifugiati parlano male l'italiano. «Su una ventina di ragazzi, ne selezioniamo sei ogni anno. Alcuni sono davvero poco scolarizzati, soprattutto quelli provenienti dall'Africa Orientale (Somalia, Etiopia ed Eritrea) devono essere aiutati a capire l'importanza dello studio e si deve iniziare dalle basi. Il grosso problema è l'italiano e dobbiamo inve-



Kiflom, 19 anni eritreo, alla Clinica Luganese studia per accedere all'apprendistato di aiuto infermiere

TI-PRESS

stire molte energie», spiega **Silvia Bello Molteni**. La incontriamo nello stabile amministrativo della Clinica dove alcuni giovani stanno facendo lezione coi volontari, un elemento decisivo per la riuscita del progetto. La responsabile del progetto IntegraTi, che ha strutturato il percorso formativo, ci spiega che durante il primo anno di pretirocinio, per tre giorni e mez-

zo alla settimana, i ragazzi seguono un percorso di stage nei vari settori della Clinica dove sono affiancati da personale loro dedicato ed assunto per questo progetto. Vengono aiutati, osservati e orientati verso una determinata formazione che potranno seguire, sempre in Clinica, come apprendisti, l'anno scolastico successivo. Un giorno e mezzo alla settimana

viene organizzato un ciclo di lezioni di recupero scolastico dove si propongono soprattutto lezioni di italiano, matematica, civica, geografia e storia svizzera. Importante è familiarizzare con le regole di studio e lavoro: «All'inizio è dura per molti. C'è chi chiede perché deve pulire se è già pulito. Chi non avvisa se è ammalato, chi fatica a rispettare gli orari o non fa

i compiti». In una struttura con 700 impiegati, tra cui diversi stranieri che hanno sudato il posto, c'è forse qualche gelosia verso chi ha questa opportunità: «L'impatto è buono in Clinica, c'è forse qualche isolata resistenza ma, essendo gli ultimi arrivati, spieghiamo loro che devono adattarsi, anche questo è parte dell'integrazione e dell'imparare un lavoro».

INUMERI

► **Progetto IntegraTi** Avviato nel settembre 2016, coinvolgerà 25 persone sull'arco di 4 anni, dando loro la possibilità di svolgere un pretirocinio ed una formazione in attività svolte nella Clinica Luganese Moncucco: assistente di cura, addetto di ristorazione, di cucina o di economia domestica.

► Di cui 6 in formazione per l'apprendistato e 5 in pretirocinio
11 studenti

► **Chi sono gli studenti** I primi sei che hanno iniziato il percorso (due donne e 4 uomini tra 20 e 42 anni) vengono da Afghanistan, Turchia, Sri Lanka, Tibet ed Eritrea. Dovrebbero ottenere un titolo professionale: 2 come assistenti di cura, 2 addetti di ristorazione, uno di cucina ed uno di economia domestica. A luglio 2017, altri 5 rifugiati (3 eritrei e 2 somali) hanno iniziato gli stage, sono tutti ventenni.

► Il costo del progetto alla Clinica Luganese per gli anni 2016-2020 coperto per il 20% da fondi pubblici
1,6 milioni

► **La novità** Dall'autunno, 150 posti di pretirocinio (sull'arco di 4 anni) finanziati da Berna su base forfettaria per il solo periodo di preparazione. Il Ticino punta su: ristorazione, settore ausiliario ospedaliero, logistica, agricoltura e meccanica di produzione.

TENZIN DAL TIBET



'In caffetteria mi aiutano tutti'

Il suo sogno fin da bambina era fare l'infermiere. **Tenzin Kanguyer**, 24 anni tibetana, è scappata dalla sua città, nei dintorni di Lhasa, dove ha lasciato la sua famiglia. Vive sola e lontana dalla sua terra occupata dalle truppe di Pechino e sta ricostruendosi una vita a Lugano, dove è riconosciuta come rifugiata politica. Quando è arrivata in Svizzera aveva 19 anni, da Basilea è stata spostata in Ticino, ora vive in un appartamento a Lugano e fa il primo anno di apprendistato alla Clinica Luganese come addetta alla ristorazione. «Lavoro in caffetteria, mi trovo bene, tutti mi aiutano», spiega.

È una giovane solare, si muove a suo agio tra caffè e tramezzini. Ha fatto un anno di pretirocinio alla Clinica, era tra i primi 6 rifugiati che hanno iniziato il percorso di formazione. «Le lezioni mi sono servite, soprattutto quelle di italiano, perché sono timida e frequento solo tibetani, quindi non esercito la lingua come dovevi». Per accedere all'apprendistato di cure infermieristiche, doveva superare un esame di italiano. «Non ce l'ho fatta. Peccato perché amo occuparmi degli anziani. Vedo il mio futuro in Svizzera e cercherò di realizzare il mio sogno di lavorare in ambito infermieristico».

MOSTAFA DALL'AFGHANISTAN



'Sto imparando a fare pasta e gnocchi'

Mostafa Rezaii, 30 anni afghano, da 5 anni è in Ticino, vive vicino a Chiasso ed ha un permesso F. Lo incontriamo alla Clinica Luganese dove sta facendo un apprendistato come addetto di cucina. «Nel mio Paese ero contadino, ora ho l'opportunità di imparare un nuovo lavoro come aiuto cuoco», dice l'uomo, che ci riceve con la sua divisa bianca da lavoro. Per lui tutto è nuovo, alimenti, ricette, menù, sapori. «Qui il cibo è diverso, non avevo mai mangiato gnocchi alla romana, ora devo cucinarli, sono tutti gusti nuovi», spiega. Ammette che non è stata una passeggiata. «All'inizio è stata dura

tornare sui banchi di scuola», spiega l'uomo. Dopo diversi stage in grotti e case anziani, ha capito che non sarà facile trovare lavoro in Ticino. «Mi sembra un mercato difficile». Giriamo la riflessione alla responsabile Silvia Bello Molteni: i ragazzi troveranno lavoro, si integreranno? «Sì, ma forse non tutti. A fare la differenza è la motivazione, chi ha problemi personali fatica a concentrarsi su un percorso di formazione». Ma è pur vero che nel settore delle cure, malgrado molta manodopera venga dall'estero vi è ancora carenza di personale, quindi il posto ci sarebbe.

KIFLOM DALL'ERITREA

'Da piccolo volevo fare il medico'

Kiflom Sultan, 19 anni, è scappato da solo dall'Eritrea. È molto posato per la sua età, sa quello che vuole e ci prova in tutti i modi. «Avrei accettato di fare qualsiasi lavoro pur di non stare a casa a girarmi i pollici, sono felice di poter imparare la professione di assistente di cura. Da piccolo sognavo di fare il medico», dice il giovane, mentre ripone nella sua cartella i compiti.

Lo incontriamo in una saletta della Clinica Luganese dove si tengono le lezioni di italiano per chi fa il pretirocinio e poi l'apprendistato. Quando è arrivato a Chiasso aveva 15 anni, è stato alloggiato al centro della Croce Rossa di Paradiso, frequentava le scuole medie di Canobbio e da qualche mese vive in un appartamento a Lugano.

«Ho fatto tanti stage come falegname, idraulico, elettricista e geomatico, mi sono sempre trovato bene ma nessuno mi ha tenuto. Non è facile trovare un posto, tanti miei coetanei sono davvero scoraggiati. Ora il mio obiettivo è diventare aiuto infermiere, perché mi piace aiutare le persone. Se potrò resterò in Svizzera, se dovrò tornare in Eritrea, avrò imparato un mestiere. Sono molto riconoscente verso chi mi sta aiutando», dice il ragazzo. Per lui lo scoglio maggiore è la lingua: «È davvero difficile l'italiano».